



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Catechesi

**Team di Progetto
per la rivisitazione
del modello di ICFR**



STRUMENTO DI ASCOLTO

*Come introduciamo
alla vita cristiana
i bambini ed i ragazzi
della Diocesi di Brescia?*

INTRODUZIONE

«Ascoltare: è questo un verbo fondamentale, che vorrei ci diventasse sempre più caro. Esso indica un impegno inderogabile ma ancor prima il moto istintivo di un animo nobile. Ascoltare Dio e ascoltarci in Dio: ecco il nostro compito. Chi ascolta si apre ad accogliere il dono della verità, di cui non si ritiene padrone ma servitore. E la verità giunge a noi anzitutto dall'alto, ma si fa conoscere anche attraverso ogni volto che incontriamo, ogni ambiente che frequentiamo, ogni evento che viviamo.»

(Vescovo Pierantonio, Veglia della Palme 2018)

“Come si realizza oggi, a diversi livelli quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?”

(Documento Preparatorio Sinodo 2021-2023 della Chiesa Italiana)

Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 164)

All'interno della lettera pastorale “*Il tesoro della Parola*” il Vescovo Pierantonio ha annunciato che intende “*promuovere una condivisa rivisitazione dell’attuale proposta di iniziazione cristiana per i nostri ragazzi e ragazze, a diciotto anni dal suo avvio e a cinque dalla sua ultima verifica*”.

Il materiale che segue intende essere una mappa che vorrebbe consentire una rivisitazione seria e serena. L’intento dell’intero lavoro è poter offrire alle comunità cristiane della Diocesi di Brescia **un modo adeguato e aggiornato per dire oggi il Vangelo a bambine e bambini, ragazze e ragazzi e alle loro famiglie.**

In questo senso, il confronto con il “modello di ICFR” oggi in uso non si configura come una nuova verifica, ma viene proposto nella logica di un possibile adeguamento che sia al contempo **sostenibile**

e risponda alle sfide del nostro tempo: riconoscendo le trasformazioni culturali e sociali che hanno toccato anche le comunità cristiane, la vita dei nostri oratori, la partecipazione e l’autorevolezza dei nostri percorsi pastorali, trasformazioni accelerate enormemente dai due anni di convivenza con il Covid-19.

Al contempo il magistero di papa Francesco ha alimentato un’intensa riflessione ecclesiale, sfociata nel **percorso Sinodale della Chiesa Italiana**. *Evangelii Gaudium* (2013) la sintetizza così: «*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno*». In questo contesto con il motu proprio *Antiquum Ministerium* (2021) il Santo Padre istituisce il “ministero del catechista”, le forme della cui applicazione sono demandate alla Conferenze Episcopali Nazionali.

Il percorso sinodale offre inoltre a questo processo di revisione lo **stile di lavoro:** la prima fase sarà caratterizzata dal coinvolgimento e dall’ascolto, nello stile di una narrazione dell’esperienza vissuta e di una prima raccolta di proposte e suggerimenti attraverso i “Tavoli di ascolto”; la seconda sarà una fase di confronto, soprattutto negli organismi ecclesiali di partecipazione; la terza quella degli orientamenti e scelte, che vorrebbe giungere a decisioni per il futuro dei cammini di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi entro giugno del 2023.

Come introduciamo alla vita cristiana i bambini ed i ragazzi della Diocesi di Brescia?

Questo *Strumento di ascolto* ha lo scopo di “istruire” la prima fase: collocando la riflessione nel tempo che stiamo vivendo, offrendo un lessico condiviso rispetto al tema, inserendo le questioni relative all’iniziazione cristiana nel contesto della riflessione ecclesiale in corso. Sarà un testo da leggere con attenzione per tutti coloro che sono invitati a far parte dei “tavoli di ascolto” e fornirà un punto di partenza per la riflessione in parrocchia, tra i catechisti o nelle UP. In particolare, i contenuti proposti nella Scheda per il Secondo Incontro del Tavolo (Idee e suggerimenti per la futura ICFR) possono diventare occasione per risposte personali e comunitarie.

Uno "stile" e uno "sguardo"

per una
rivisitazione
autentica

DI CHE COSA C'È BISOGNO PERCHÉ CI POSSA ESSERE UN VERO CAMBIAMENTO?

C'è bisogno che coloro che compongono la comunità cristiana giungano alla consapevolezza che il cambiamento parte da sé stessi. Secondo un antico detto rabbinico, il Mar Rosso si è aperto di fronte al popolo di Israele non tanto quando Mosè ha messo in acqua il suo bastone, quanto piuttosto nel momento in cui il primo israelita ha avuto il coraggio di immergere il suo piede e di iniziare a camminare in mezzo alle acque. Perché ci sia un vero cambiamento è necessario che ciascuno faccia la sua parte e viva sempre di più la **passione dell'annuncio** con la coscienza che **è evangelizzando che ci si evangelizza**. Gli adulti che compongono la comunità cristiana sono chiamati a percepire l'urgenza di costruire relazioni fraterne all'interno delle nostre comunità perché il vero cambiamento passa attraverso una fraternità realmente vissuta.

C'È BISOGNO DI UNA VISIONE

Per cambiare c'è bisogno di una visione che coinvolga testa, cuore e mani. Non sono le mille cose nuove che possiamo mettere in campo a generare il cambiamento, per quanto buone possano essere. Piuttosto, è necessario che molti si sentano coinvolti in una visione che renda ciascuno parte attiva del rinnovamento stesso perché è partendo dal cuore di ciascuno che ci potrà essere una nuova possibilità di futuro per la nostra Chiesa. Diversi cuori che ardono possono accendere un fuoco, cuori che condividono una visione. Diceva Antoine de Saint-Exupéry: "Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito". Cambiare vuol dire guardare avanti e ciò che spinge a cambiare deve essere esplicito e condiviso. Qualcosa che si vuole raggiungere. Se è così, la visione è allora alla fine un qualcosa a cui vogliamo approdare: è **l'essere Chiesa così come la pensa e la vuole il Signore Gesù**. Il lavoro di revisione che stiamo iniziando ci porterà a fare scelte e ad approdare ad una chiarezza operativa, ma prima di tutto abbiamo bisogno di una visione condivisa e del coinvolgimento attivo di coloro che si riconoscono nelle nostre comunità. Senza una visione condivisa corriamo il rischio di compiere delle scelte di corto respiro e di voler salvaguardare certe forme di pietà e alcuni modi di operare ereditati dalla tradizione. Tutti sappiamo che non sarà sufficiente.

UNA CHIESA CASA DELLA PAROLA

Stiamo cercando un diverso punto di vista sulle cose e un modo diverso di essere credenti. Si tratta di osare, di avere slanci, di guardare oltre. Si tratta di dare forma ad una Chiesa adatta agli uomini e alle donne del nostro mondo: una Chiesa meno autoreferenziale e più capace di far germogliare sogni, di stimolare fiducia, di intrecciare relazioni e di riscaldare i cuori. Il cammino che ci apprestiamo a fare vorrebbe aiutarci a trovare il "come". Due direzioni sembrano emergere. La prima: dal momento che nessuno può diventare cristiano senza conoscere concretamente il modo con cui Gesù ha vissuto, **ogni comunità cristiana è chiamata oggi a diventare soprattutto casa e scuola di lettura della Parola**, casa e scuola di preghiera. La seconda: **il cristianesimo che le nostre comunità cristiane sono chiamate a testimoniare è fatto di gioia**, quella gioia che nasce quando si incontra davvero il Risorto. E di questa gioia siamo tutti responsabili: la Chiesa nel suo insieme, le singole comunità cristiane e ciascun credente. Comunità cristiane che vivono nella gioia possono avere ancora delle chance per introdurre e iniziare qualcuno alla fede.

Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare sé stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare «le grandi opere di Dio», che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo.

(Papa Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 15)

"Oggi quando si pensa a temi come la gioia, la festa, il godimento, nessuno quasi più pensa al mondo della Chiesa e della religione. (...) In breve, un Dio che continua a essere celebrato senza gioia dà luogo alla corrente convinzione che la gioia sia da celebrare proprio senza Dio"

(Armando Matteo, *Convertire Peter Pan, il destino della fede nella società dell'eterna giovinezza*, Ancora, p. 123).

Annunciare il Vangelo in un tempo di prova

Atti degli Apostoli (11, 19-26)

Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

DA PERSEGUITATI A MISSIONARI

La storia del cristianesimo insegna che spesso le situazioni di persecuzione e di grande difficoltà hanno il potere di rafforzare non solo la coesione ecclesiale, ma anche lo slancio missionario. È quanto descrive Luca in Atti 11,19-26: nel passo menzionato accade qualcosa di straordinario, poiché l'evangelista afferma esplicitamente che la persecuzione scoppiata a Gerusalemme – e culminata con il martirio di Stefano – ha provocato sì una “dispersione” dei cristiani, ma **ha provvidenzialmente consentito al Vangelo di raggiungere Antiòchia**, la terza città più importante dell'impero dopo Roma e Alessandria d'Egitto. In tal modo Luca ha voluto mostrare che, nonostante gli innumerevoli ostacoli, l'annuncio del Vangelo ha incontrato una benevola accoglienza da parte di molti uomini e donne di buona volontà.

GESÙ È IL SIGNORE

È poi significativo che Luca indichi esplicitamente il contenuto essenziale del primo annuncio: «Gesù è il Signore». Si tratta di una formula sintetica, una sorta di “mini-credo” nel quale riecheggia la fede della prima comunità cristiana, che vede in Gesù l'unico vero Signore del mondo e della storia. Sarebbe interessante, a duemila anni di distanza, chiedersi se la Chiesa di oggi, la nostra Chiesa, vede ancora in Gesù l'unico Signore, il centro e il senso ultimo della propria esistenza.

Il successo della missione dei primi cristiani perseguitati è espresso con un'immagine che Luca prende dall'Antico Testamento, per mostrare che sussiste una sorta di continuità tra le vicende dell'antico Israele e quelle della comunità dei discepoli e delle discepole di Gesù: «La mano del Signore era con loro» (cfr. 2Sam 3,12; 1Re 18,46; Lc 1,66). Con queste parole l'evangelista indica l'approvazione e la benedizione di Dio nei confronti del suo popolo. La benedizione divina è poi confermata dal «grande numero» di coloro che credettero e si convertirono al Signore: ancora, **al centro della fede dei primi cristiani non c'è tanto un insegnamento, quanto una persona, il Signore Gesù.**

GARANTIRE LA COMUNIONE E CONFERMARE NELLA FEDE

L'evangelizzazione di Antiòchia conosce poi una seconda fase, caratterizzata dall'invio dell'apostolo Barnaba da parte della Chiesa madre di Gerusalemme. Sbaglieremmo se intendessimo l'invio di Barnaba come espressione di un'indebita ingerenza da parte della comunità di Gerusalemme. A ben vedere, l'obiettivo della missione apostolica è duplice: **garantire la comunione e confermare nella fede.** Barnaba, che il lettore degli Atti già conosce (cfr.

At 4,36-37), svolge tale compito non da mero esecutore, ma da autentico pastore: «quando giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede». È importante sottolineare che l'espressione «con cuore risoluto» significa con profonda e

intima determinazione. Il lettore dell'opera lucana sa quanto sia caro all'evangelista il tema della **perseveranza** (cfr. Lc 8,15). Luca, infatti, scrive in un periodo in cui se da un lato il cristianesimo conosce una notevole diffusione, dall'altro corre il rischio di annacquare e di perdersi in un mosaico di fedi e di religioni alternative che a quel tempo erano molto diffuse, soprattutto in una metropoli come Antiòchia. Anche noi, oggi, corriamo il rischio di aderire in maniera molto superficiale alla fede in Gesù, soprattutto quando “prendiamo” del cristianesimo ciò che “ci piace” ed escludiamo, senza troppe remore, ciò che invece risulta scomodo. L'esortazione di Barnaba, pertanto, è ancora valida e attuale.

«Conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3,15-17).

Gioia e gratitudine per l'esperienza di “grazia” vissuta: questi i sentimenti di Barnaba di fronte alla comunità di Antiòchia. Quali occasioni di “grazia” abbiamo saputo riconoscere nel percorso di accompagnamento di bambini, ragazzi e genitori?

Un'immagine biblica di riferimento: la fondazione della Chiesa di Antiochia

L'ESPERIENZA DELLA GRAZIA

C'è un altro aspetto della missione di Barnaba che deve sollecitare la nostra riflessione: egli si rallegra per il progresso nella fede e nell'adesione a Gesù della neonata comunità cristiana. Di Barnaba, infatti, l'evangelista dice che «quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò». Nella missione dell'apostolo non c'è spazio per invidie o gelosie, ma solo per **un autentico sentimento di gioia e di gratitudine che scaturiscono dall'esperienza della "grazia"**, una grazia che, in questo caso, si manifesta nell'adesione entusiasta di così tanti fratelli e sorelle al Vangelo di Gesù. Forse è proprio questa mancanza di invidia e di competizione che spinge Barnaba a partire alla ricerca di Saulo, per associarlo a sé nel delicato compito del consolidamento della Chiesa di Antiochia: «rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente».

FURONO CHIAMATI CRISTIANI

Il racconto si conclude con un'annotazione particolarmente significativa: «Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani». Il termine cristiano indica l'appartenenza a Cristo, anche se è difficile pensare che esso fosse stato coniato dai primi discepoli di Gesù, poiché poteva evocare un significato politico-messianico (*christos* = messia) che nulla aveva a che fare con l'annuncio evangelico. Sembra piuttosto che tale appellativo fosse inizialmente utilizzato dai romani, forse con una sfumatura di disprezzo, per distinguere la "setta" dei "nazareni" dal giudaismo ufficiale. In ogni caso, è interessante notare che **i discepoli e le discepole di Gesù venissero identificati proprio sulla base della loro adesione alla persona del Maestro**, confermando così implicitamente la centralità della persona di Gesù per la fede della Chiesa.

DALLA SOFFERENZA DI IERI ALL'OGGI

La nascita della comunità cristiana di Antiochia costituisce un evento tutt'altro che secondario. La metropoli antiochena di fatto diventerà presto la seconda Chiesa madre dopo quella di Gerusalemme, perché proprio da essa partiranno i primi missionari del mondo pagano, Paolo e Barnaba. Ciò che colpisce è che all'origine di questa missione non stanno tuttavia i grandi protagonisti del libro degli Atti, ma una comunità anonima di cristiani perseguitati che, lungi dal perdersi d'animo davanti alle difficoltà, non ha esitato a trasformare una situazione di disgrazia in un evento di grazia, come lo stesso Barnaba ha avuto modo di constatare. Non solo, ma la comunità antiochena mostrerà fin da subito di essere attenta ai bisogni e alle esigenze delle Chiese in difficoltà, in primis della Chiesa di Gerusalemme, dolorosamente piegata a causa di una grave carestia che era scoppiata nel frattempo (cfr. At 11,27-30). Evidentemente **solo chi ha sofferto veramente e ha saputo trarre una dolorosa lezione di vita dai propri patimenti è in grado di cogliere immediatamente il dramma di chi, per i più svariati motivi, viene a trovarsi nella medesima situazione**. Come sarebbe bello se anche i cristiani di oggi, così duramente provati dalla pandemia, potessero trarre giovamento dalla testimonianza delle prime comunità cristiane. In fondo, se l'evangelista Luca si è preoccupato di conservare questo episodio così significativo del cristianesimo delle origini, è proprio per consegnare alle generazioni che sarebbero venute un modello di fede, speranza e carità.

Il tempo che stiamo vivendo potrebbe farci paura [...]. Ma davvero non c'è altro modo di leggere le cose? Non potrebbe essere questa un'esperienza di povertà per la Chiesa che prelude ad un rinnovamento? Non potrebbe essere un doloroso invito ad una purificazione feconda? [...] Il Concilio Vaticano II ha invitato la Chiesa a leggere i segni dei tempi e a recepire l'appello che giunge dalla storia.

Quando le sfide sono epocali, accoglierle può essere appassionante.

E qui interviene la Parola di Dio: se la Chiesa è chiamata a rinnovarsi per rispondere alle mutate condizioni del mondo, la Parola di Dio le consentirà di farlo nel migliore dei modi, perché il rapporto con la vita è una delle sue caratteristiche essenziali. (Vescovo Pierantonio, *Il tesoro della Parola*, 2021)

All'origine di questa missione non stanno tuttavia i grandi protagonisti del libro degli Atti, ma una comunità anonima di cristiani perseguitati che, lungi dal perdersi d'animo davanti alle difficoltà, non ha esitato a trasformare una situazione di disgrazia in un evento di grazia.

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 27)

Annunciare il Vangelo in un cambiamento d'epoca

«L'uscita dallo stallo, richiede un pizzico di evangelica spregiudicatezza», perché «se uno continua a volgersi indietro, per paura di allontanarsi troppo dalla riva, si perde il più bello: che sta "al largo". Non si può stare tutta la vita "fin dove si tocca"». «L'effettività cristiana della sequela nelle condizioni della vita più comuni: ecco quello che dobbiamo reinventare. Per questo, volgere risolutamente le spalle alla riva è necessario»
(P. Sequeri, *Senza volgersi indietro. Meditazioni per tempi forti*, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. 8-9)

“Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo”. (Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno della Chiesa Italiana*, Firenze, 2015)

Quali sono le dimensioni principali del “cambiamento d'epoca” che stiamo vivendo che pongono sfide al nostro modo di annunciare il Vangelo?

Quali opportunità nuove ci offre il contesto che stiamo vivendo?

PER ANNUNCIARE IL VANGELO...¹

Annunciare il Vangelo è rendere presente la buona notizia di un Dio che è sempre a favore dell'uomo, perché è un Dio che vuole fare una storia di alleanza con l'uomo, per liberarlo dalle sue schiavitù e permettergli un'esperienza di vita buona. Per questo, **annunciare il Vangelo è parlare di Dio e dell'uomo**, è un annuncio di Dio per l'uomo di *questo* tempo e di *questo* spazio. Non esiste, dunque, una (unica e assoluta) struttura, uno (unico e assoluto) schema (neppure dell'ICFR) che vale per sempre rispetto ai tempi e agli spazi della vita dell'uomo: perché l'importante è annunciare il Vangelo (di sempre) nelle condizioni e nelle possibilità della vita di quei concreti uomini che si incontrano e che si vanno a cercare. La Chiesa vive questa dinamica dell'annuncio con grande fiducia e speranza sostenuta da due certezze:

1. sa che tutto è stato creato in Cristo, e, quindi, **la vita dell'uomo ha origine e compimento nell'incontro con il Dio di Gesù**. L'alleato più grande dell'annuncio del Vangelo è l'uomo stesso... anche quello del tempo che stiamo vivendo!
2. questo tempo è già abitato da Dio e **lo Spirito di Dio continua a parlare** (anche alla Chiesa) attraverso questo tempo, perché Dio c'è ed opera sempre: non dobbiamo, perciò, portare semplicemente “Dio” a chi non ce l'ha (pensando di averlo noi già capito/in tasca), ma dobbiamo imparare a vedere (noi credenti per primi) Dio all'opera nella vita di ogni uomo, per cercare (anche) di comprendere come Dio stia parlando agli uomini di oggi.

... OGGI...

Questo tempo è un cambiamento d'epoca: cambiando il tempo e lo spazio di questa umanità, deve cambiare anche il modo di annunciare il Vangelo in *questo* tempo e in *questo* spazio.

Ed è una evidenza che i tempi dell'uomo di oggi non siano più quelli del mondo ordinato e sistemico (sia del “contadino” prima e dell’“operaio” poi) che hanno permesso ai cristiani di diventare esperti nei cammini continuativi e in cui la domenica era solo e soprattutto il “giorno del Signore” e/o il “giorno dei cristiani” (in cui, cioè, le attività dei cristiani avevano il privilegio/priorità anche negli orari delle celebrazioni e degli incontri).

Oggi non è più così, anche per le famiglie cristiane: non è questione di “mala voglia” o “indifferenza”, ma anche i cammini di iniziazione alla fede devono fare i conti con i tempi e gli spazi della vita delle famiglie e dei ragazzi. E non sono semplicemente “gli altri” che si devono adattare agli usi e costumi delle tradizioni della comunità cristiana, ma è la Chiesa stessa che è chiamata a immaginare modalità, tempi e spazi “nuovi” per permettere l'incontro con il Vangelo. Per questo, insieme a offrire percorsi più continuativi e strutturati per chi può e vuole aderirvi, occorre diventare maggiormente esperti almeno in due direzioni:

1. nel **far nascere alla fede**, come ci lascia intravedere il racconto della fondazione della chiesa di Antiochia (Atti 11,19-26, si veda il testo precedente) **attraverso incontri generativi**, che non danno per scontato che chi si accosta ai cammini di iniziazione cristiana già conosca e viva un'esperienza cristiana;
2. nel **cogliere “l'attimo fuggente” di ciascuno** (e non solo del gruppo), quegli “episodi” della grazia, che di giorno (come per Zaccheo), alle quattro del pomeriggio (come per Andrea e Simone), a mezzogiorno (come per la samaritana) o di notte (come per Nicodemo)... permettono a ciascuno (con tanto di nome e cognome) di poter incontrare in Gesù la Via alla Verità della Vita.

Una buona notizia in favore dell'uomo

... ALLA RICERCA DI UN ALFABETO COMUNE

Mancandoci ancora un alfabeto comune (tra la Chiesa che annuncia e il mondo destinatario dell'annuncio, si veda il contributo di p. 12), il compito dell'annunciare il Vangelo oggi potrebbe essere individuato/detto così: **far intravedere la qualità teologica dell'antropologico** (come cioè le vicende elementari della vita – nascita, morte, sofferenza, matrimonio, ecc. – dicano già “qualcosa” di Dio, aprano a una promessa di Qualcuno più grande...)²

e **mostrare la qualità antropologica del teologico** (come cioè le parole della fede – Dio onnipotente, eterno, ecc. – dicano “qualcosa” dell'uomo, aprano a una umanità buona)³.

In questo senso, la grande **tradizione sapienziale** ha molto da insegnare al tempo che stiamo vivendo, perché ridice la struttura dell'alleanza, come verità della struttura della vita di tutti i giorni, per ciascun uomo.

Anche quando l'uomo è in esilio, temporalmente e spazialmente lontano dal Tempio e dalle istituzioni “consuete” (le feste, i ritmi, i luoghi) che hanno accompagnato la fede in Dio, anche quando la comunità cristiana è dispersa o addirittura perseguitata (cfr. At 11,19), anzi forse proprio in modo più denso in questi contesti, è possibile dire parole che hanno a che fare con le vicende della vita e aprono all'Altro, dire le parole della nostra fede che educano l'umanità ad essere più umana.

Così potremmo imparare a ridire la santità ospitale di Gesù, la sua capacità, cioè, di rendere presente il Santo come inclusivo, ospitale di tutte le forme della vita e di tutte le vite, anche quando queste sembrano (o sono) lontane dalla morale richiesta⁴.

QUESTIONE DI STILE

Per tutto questo, annunciare il Vangelo oggi è innanzitutto una questione di stile, cioè di un'intima unità tra la “forma” e il “contenuto”. Perché non potremo annunciare il Vangelo della misericordia di Dio verso tutti gli uomini se useremo toni polemicisti e aggressivi, se non addirittura minacciosi. Non potremo annunciare il Vangelo della prossimità di Dio a tutti gli uomini se noi continueremo solo ad aspettare che “gli altri vengano a noi” (lamentandosi se non lo fanno) e non faremo sentire accolti e “a casa” coloro che incontreranno la comunità cristiana (dando per scontato che lo debbano fare). Non potremo annunciare il Vangelo della gioia della presenza di Dio se i nostri volti saranno più da “incontro con un cadavere, che con il Risorto” (si pensi alla critica di Nietzsche al cristianesimo) e se il nostro modo di dire e di fare è noioso e poco coinvolgente.

E **non potremo annunciare il Vangelo della Vita se non riusciremo a parlare alla vita e della vita delle persone che incontriamo**, favorendo esperienze in cui lo Spirito possa continuare ad operare per la salvezza di tutti e di ciascuno. Perciò, con umiltà, domandiamo allo Spirito del Risorto di rinnovare profondamente la nostra mente e il nostro cuore, perché, docili alla sua azione, possiamo essere testimonianza credibile della presenza dell'Amore di Dio. Perché questo desideriamo per ogni famiglia, ogni genitore, ogni bambino e ragazzo che incontreremo e che a nome di Dio e della Chiesa ci sarà affidato.

Non è questione di “mala voglia” o “indifferenza”, ma anche i cammini di iniziazione alla fede devono fare i conti con i tempi e gli spazi della vita delle famiglie e dei ragazzi. E non sono semplicemente “gli altri” che si devono adattare agli usi e costumi delle tradizioni della comunità cristiana, ma è la Chiesa stessa che è chiamata a immaginare modalità, tempi e spazi “nuovi” per permettere l'incontro con il Vangelo.

Testo di don Raffaele Maiolini

NOTE

- 1 Magisterialmente, i testi ispiratori sono: l'enciclica *Ecclesiam suam*, che per imparare come la Chiesa possa/debba dialogare con il mondo, si è chiesta come Dio abbia dialogato e dialoghi con il mondo; la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, che ha rimesso al centro la storia della rivelazione di Dio in Gesù, aprendo così alla possibilità di ripensare la Chiesa (*Lumen gentium*) e la Chiesa nel/per il mondo (*Gaudium et spes*); l'enciclica *Evangelii nuntiandi*; il tema della “nuova evangelizzazione”; le encicliche di Benedetto XVI-Francesco (per l'ultima), che hanno riletto la speranza, la carità e la fede alla luce della loro qualità antropologica; l'enciclica *Evangelii gaudium*, che apre a un nuovo modo di abitare la terra (*Laudato sii*) e la relazione umana (*Fratelli tutti*).
- 2 Cfr., ad esempio, G. Angelini, *La malattia, un tempo per volere*, Vita e Pensiero, Milano 2000; Idem, *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Vita e Pensiero, Milano 2003.
- 3 Cfr., ad esempio, A. Cozzi, *Conoscere Gesù Cristo nella fede. Una cristologia*, Cittadella, Assisi (PG) 2015; Idem, *Dio padre*, Cittadella, Assisi (PG) 2021.
- 4 Così C. Theobald, *Per un approccio stilistico del credere cristiano* (2012), in Idem, *Spirito di santità. Genesis di una teologia sistematica*, EDB, Bologna 2017 (orig. 2015), pp. 181-201.

Una Chiesa che annuncia e accompagna



Per cogliere con una certa immediatezza come si configuri l'accompagnamento del soggetto Chiesa all'interno del percorso dell'ICFR varrebbe la pena traslocare il pensiero nella piazza del Duomo di Firenze e posizionarci in modo da cogliere nell'insieme il Battistero di San Giovanni e la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, ben consci del fatto che essi si trovano in un luogo di passaggio e di interazione che appartiene al tessuto della città. Può sembrare una richiesta fuori luogo eppure permetterà di intuire in modo eloquente ciò che si andrà dicendo: in fondo la forza trasfigurante del Vangelo si manifesta nella creatività come edificazione di una città abitabile secondo le nuove relazioni che sgorgano dalle acque del battesimo.

UN'ARCHITETTURA DINAMICA

Ogni dinamismo che riguarda la vita di fede implica la dimensione dell'accompagnamento, ogni cammino di maturazione non si esaurisce nelle capacità del singolo ma progredisce nella misura in cui si viene coinvolti in una serie di relazioni che testimoniano la pienezza di vita cristiana.

L'iniziazione cristiana, come processo di nascita nella vita nuova, quella pasquale, e **come maturazione nella propria identità di figli di Dio, si celebra nella comunità**. Ma la comunità non può essere la cornice di un'azione individuale, essa manifesta la sua vitalità nell'accompagnare il cammino che dall'annuncio del Vangelo conduce al battistero e dal battistero all'altare. Battistero ed altare sono i poli attrattivi e generativi che stabiliscono le dinamiche di esistenza del soggetto Chiesa, la quale non può che manifestarsi in una sempre rinnovata tensione evangelizzatrice. La comunità cristiana abita la piazza, la città, il mondo custodendo questo movimento di nascita e di vita (battistero ed altare) e, edificando la società secondo la logica evangelica, suscita nei fratelli e nelle sorelle con cui cammina il desiderio di lasciarsi accompagnare sui medesimi passi. Il modello dell'iniziazione cristiana offerto alla nostra esperienza diocesana fa' sua questa coscienza della comunità cristiana come soggetto di accompagnamento. Questa vocazione comunitaria¹ si manifesta in una duplice forma: da una parte **conduce dal fonte battesimale all'altare suscitando e sostenendo la maturazione della propria identità di figli**; nel medesi-

Quale comunità cristiana per il Cammino di IC?

Si può "scegliere" la propria comunità cristiana? Quali criteri orientativi?

Progettazione, organizzazione e proposta dei cammini di IC come si collocano nel contesto delle Unità Pastorali?

La formazione degli adulti e le occasioni di ricominciamento. Come accompagnare famiglie e adulti oltre i percorsi di IC?

Battistero e Altare: per una *architettura della comunità cristiana*

mo tempo la comunità è chiamata ad accogliere quanti hanno già vissuto questo passaggio – e in alcuni casi ne hanno perso la memoria – perché riscoprano, nella loro vocazione di genitori, la forza rigenerante della parola di Dio e della liturgia della Chiesa che trasfigurano ogni condizione dell'umano nella luce della Pasqua.

Chi è dunque la comunità che accompagna? Tentare

di rispondere a questa domanda ricercando i costitutivi della vita della comunità mostra quale sia la natura del cammino di iniziazione; a quale novità di esistenza sia chiamata la persona che intercetta questa dinamica di nascita e di crescita. La Chiesa dunque, testimoniando chi sia, rivela alle sorelle e ai fratelli, in ogni condizione si trovino, la loro vocazione.

UN'ARCHITETTURA VITALE

L'accompagnamento chiede che la comunità abbia una sana ed integrata coscienza di sé. La comunità cristiana vive la sua identità generata tra battistero ed altare e la coscienza di se stessa è la possibilità che la sua vita sia eloquente ed attraente nella consapevolezza che il suo attrarre è sempre un accompagnare al passaggio pasquale. Parlare di coscienza sana ed integrata chiede che ci si ponga la domanda sulla solidità del carattere personale della comunità. Si tratta pertanto di considerare quali siano quegli aspetti che, strutturando la realtà comunitaria, le permettono di esprimere autenticamente la propria vocazione e dunque di vivere la propria missione che è nel medesimo tempo possibilità della sua crescita.

Sono proprio gli aspetti che danno forma al cammino dell'iniziazione cristiana che diventano riferimento ultimo per esplorare questa "architettura" della comunità.

La parola di Dio, la liturgia, l'ethos, la vocazione² identificano i tratti caratterizzanti l'esperienza dell'essere Chiesa e ciò su cui la comunità è chiamata a verificarsi nel suo abitare la società e nel suo accompagnare alla celebrazione dei sacramenti come iniziazione alla sua stessa vita³.

La parola di Dio raccoglie tutto il dinamismo dell'*ascolto* della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa che danno forma e contenuto alla risposta orante e alla tensione missionaria nelle forme della cultura, della riflessione teologica e della creatività spirituale.

La liturgia contempla la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali, essa è spazio e tempo di convocazione della comunità nelle diverse condizioni di vita in cui si trovano i fedeli. Nella liturgia l'effusione dello Spirito Santo rende sempre più l'esistenza e l'agire della Chiesa secondo la forma della Pasqua di Gesù, come dono totale di sé per la vita del mondo (cfr. Gv 6,51). La pratica rituale è inoltre il linguaggio con cui cogliere le pratiche di vita: nella liturgia trova spazio la complessità delle esperienze umane, dei processi di crescita e di sviluppo dell'identità personale (solo per fare alcuni esempi: l'amore, l'amicizia, la fragilità, la nascita, la malattia, la morte, le ferite psicologiche e spirituali) che vengono illuminati dalla potenza dello Spirito Santo. L'ethos indica quella che si potrebbe considerare come la *liturgia della vita*, ovverosia i passi che la comunità inizia e percorre secondo ciò che si è ascoltato e celebrato; essi pertanto non possono che essere passi secondo la carità e la

L'accompagnamento chiede che la comunità abbia una sana ed integrata coscienza di sé. La comunità cristiana vive la sua identità generata tra battistero ed altare e la coscienza di se stessa è la possibilità che la sua vita sia eloquente ed attraente nella consapevolezza che il suo attrarre è sempre un accompagnare al passaggio pasquale.

Testo di don Gianmaria Frusca

NOTE

- 1 «Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli apostoli, considera suo compito fondamentale la preparazione al Battesimo e la formazione cristiana dei suoi membri. Mediante il ministero della Chiesa gli adulti sono chiamati dallo Spirito Santo al Vangelo e i bambini sono battezzati ed educati nella fede della Chiesa stessa» [*Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1972), *Introduzione generale*, n. 7].
- 2 Esse sintetizzano la prospettiva pastorale così enucleata dal Vescovo Pierantonio nell'omelia per le ordinazioni presbiterali del 12 giugno 2021: «Aiutate le comunità cristiane ad essere sempre più se stesse, coltivando con loro le cinque dimensioni costitutive del vivere in Cristo, di cui parla il Libro degli Atti degli Apostoli: l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera, la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità, il servizio ai poveri, la tensione missionaria (cfr. At 2,42-47)» (<http://www.diocesi.brescia.it/wd-document/698/>).
- 3 «Iniziare significa far entrare il soggetto in una comunità di pratiche, mediante parole, gesti, azioni, musiche, profumi, tempi, luoghi» [A. Grillo, *Iniziazione. Una categoria vitale per i giovani e la fede*, S. Pietro in Cariano (VR) 2017, p. 9].

prossimità alle sofferenze dei fratelli e delle sorelle. La vocazione mostra il carattere personale di questa coscienza comunitaria: il modo di vita attraverso il quale, nella comunione della Chiesa, ciascuno manifesta il suo battesimo testimoniando la potenza rinnovatrice del Vangelo. La comunità che inizia alla vita cristiana nella ricchezza dei suoi carismi accompagna nella scoperta e riscoperta della chiamata alla santità, che sorge dal Battistero e si nutre all'altare. **La comunità vive l'accompagnamento nel processo di iniziazione cristiana come testimonianza di vita nuova**, di bellezza che illumina tutto il tessuto della società e della città. Una non integrata coscienza di sé da parte della comunità come non custodia della relazione tra i costitutivi fondamentali comporta dei rischi da non sottovalutare: da una parte appare il complesso della *cittadella assediata*, essa si rinchiude in se stessa, eleva mura e baluardi perdendo il contatto con la piazza e la città, col mondo; ma la materia dei sacramenti viene dal creato, da fuori e senza di essa la comunità smette di crescere e muore su se stessa. Il rischio opposto è quello della dispersione, di una voracità senza controllo, senza discernimento, che porta a dimenticare lo spazio/tempo della sua generazione e crescita, condannandosi all'insignificanza, all'incapacità di testimoniare la forza rinnovatrice del Vangelo e di accompagnare ad una nuova nascita.

UN'ARCHITETTURA ORIENTATA

L'integrazione della vita della comunità chiede un punto di convergenza che sia fonte dell'esistere e dunque del suo esercitare l'arte dell'accompagnamento. Tale punto di convergenza diventa nel medesimo tempo il centro attorno al quale la comunità viene radunata e che è punto di partenza per la missione che le è affidata. Stringendo il campo di visuale e attraversando la porta della Cattedrale raggiungiamo questo centro: l'altare.

«La Chiesa non ha altra vocazione, altro scopo, né una propria "vita religiosa" separata dal mondo. Altrimenti essa stessa si tramuta in "idolo". È la casa, da cui ognuno esce per andare "al lavoro" e dove ritorna con gioia, per trovare a casa la vita, la felicità, la gioia, dove ciascuno porta i frutti della propria fatica e dove tutto si traduce in festa, libertà e pienezza. Ma proprio la presenza, l'esperienza di questa casa – già fuori dal tempo, immutabile, già compenetrata di eternità, già rivelatrice della sola eternità – solo questa presenza, dunque, può conferire significato e valore a tutto nella vita, "correlare" ogni cosa al suo interno a quest'esperienza e colmarla di essa»
(A. Schmemmann, *Diario/I*, Roma 2021, p. 80).

Quali percorsi per i bambini non battezzati, quali per le loro famiglie quando manifestano il desiderio di essere iniziati alla vita cristiana?

Come possiamo custodire la dimensione della libertà personale di bambini e ragazzi con l'accostarsi ai sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia?

Quali luoghi e tempi prevediamo per garantirne una partecipazione cosciente ed un assenso consapevole?

La comunità comprende la propria identità attorno all'altare; la celebrazione dell'eucarestia è lo spazio ed il tempo in cui la Chiesa rivela la propria esistenza nella presenza dei diversi carismi e ministeri che nella memoria della Pasqua di Gesù trovano il loro significato e rinnovano il loro essere a servizio di tutta la Chiesa.

Il centro eucaristico permette inoltre di avere coscienza di una serie di *localizzazioni intermedie*, tempi e modi diversi di accesso alla vita ecclesiale, prossimità o distanze che portano in sé domande e desideri che chiedono di essere intercettate dalla comunità eucaristica.

Solo dall'altare è data alla comunità la possibilità di raggiungere i luoghi più distanti, le periferie più inaccessibili, per accompagnare o ri-accompagnare fino al centro che la fa esistere e la raduna in unità. Da sempre nelle anfore eucaristiche è dalla memoria della Pasqua che sgorga il ricordo per ogni uomo e per tutto il cosmo: ciò che si celebra è inevitabilmente ciò che si vive.

| | TEMA | INCONTRI PER BAMBINI - RAGAZZI | INCONTRI PER I GENITORI | TAPPE PRINCIPALI |
|------------------------|--|--|--|--|
| BETLEMME 1° ANNO | “Primo tempo” Evangelizzazione preliminare dei genitori e primo contatto coi bambini | <i>6/8 incontri con cadenza mensile con genitori e bambini per operare un primo contatto con loro, aiutandoli a sentirsi parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia.</i> Temi: i nomi, il gruppo, la parrocchia come grande famiglia, il nome di Gesù, la preghiera, la domenica, la Chiesa. | <i>6 incontri con genitori e bambini e 2 occasioni di festa.</i> Offrire ai genitori la possibilità di scoprire o riscoprire la bellezza di alcuni aspetti essenziali del Vangelo e la disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino della fede. | |
| NAZARETH 2° ANNO | “Secondo tempo” PRIMA EVANGELIZZAZIONE Gesù Cristo | <i>Incontri settimanali o quindicinali con il “pomeriggio educativo”.</i> Temi: l'accoglienza, il desiderio di conoscere Gesù, la persona di Gesù e sua madre, la sua famiglia, le tappe della vita di Gesù, la passione, la morte e la risurrezione, la nascita della Chiesa. | <i>Almeno 4 incontri e 2 giornate di festa.</i> Temi: la scoperta di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, accompagnando alcuni passaggi fondamentali della sua vita raccontati nei Vangeli, dalla nascita alla risurrezione. | Rito: Rinnovo delle promesse battesimali Altre tappe suggerite: • rito dell'Accoglienza • consegna del Vangelo |
| CAFARNAO 3° ANNO | “Secondo tempo” PRIMA EVANGELIZZAZIONE Il Dio di Gesù: il Padre | <i>Incontri settimanali o quindicinali con il “pomeriggio educativo”.</i> Temi: l'incontro con il Padre di Gesù, la preghiera del “Padre nostro”, accogliere i doni del Padre, Gesù: il volto del Padre, i segni dell'amore del Padre, il sacramento del Perdono. | <i>Almeno 4 incontri e 2 giornate di festa.</i> Tema: approfondimento del Padre nostro. Incontro sul sacramento della riconciliazione. Celebrazione penitenziale comunitaria. | Sacramento della Riconciliazione Altre tappe suggerite: • consegna del Padre Nostro • consegna del comandamento dell'amore |
| GERUSALEMME 4° ANNO | “Terzo tempo” APPROFONDIMENTO DELLA FEDE La Storia della Salvezza | <i>Incontri settimanali o quindicinali con il “pomeriggio educativo”.</i> Temi: il Dio creatore, le figure dei patriarchi e il loro rapporto con Dio (Abramo, Giuseppe...), il Dio che libera (Mosè, l'alleanza), il Dio fedele (i profeti, Gesù compimento delle profezie). | <i>Almeno 4 incontri e 2 giornate di festa.</i> Tema: conoscenza della Bibbia come “sacra Scrittura”. Percorso biblico su alcuni passaggi della storia della salvezza. | Rito: Ammissione tra i candidati ai Sacramenti dell'IC Altre tappe suggerite: • consegna della Bibbia |
| EMMAUS 5° ANNO | “Terzo tempo” APPROFONDIMENTO DELLA FEDE Lo Spirito, la Chiesa e i sacramenti dell'IC | <i>Incontri settimanali o quindicinali con il “pomeriggio educativo”.</i> Temi: la Chiesa comunità - luogo - ambiente - popolo di chi crede in Dio, lo Spirito agisce nella Chiesa (la Cresima), il Signore Gesù si dona nell'Eucaristia, la Chiesa missionaria. | <i>Almeno 4 incontri e 2 giornate di festa.</i> Temi: la chiesa, lo Spirito Santo, il senso dell'Eucaristia domenicale. | Sacramento: Celebrazione della Cresima e dell'Eucaristia Altre tappe suggerite: • presenza particolare nelle celebrazioni del Triduo pasquale |
| ANTIOCHIA 6° ANNO | “Quarto tempo” MISTAGOGIA I primi passi dei nuovi cristiani | <i>Aiutare ed accompagnare i ragazzi a testimoniare nella Chiesa e nel mondo (specialmente la domenica!) la grazia dei sacramenti ricevuti e il loro amore per Gesù.</i> Temi: il mettersi in gioco, la speranza, la fede, la carità | <i>Previsti 4/6 incontri che accompagnano il percorso mistagogico dei ragazzi.</i> Tema: la celebrazione eucaristica come mistagogia. | |

Il modello di ICFR: un itinerario di “vita cristiana”

IL CAMMINO DI INIZIAZIONE E LA CATECHESI

L'itinerario di ICFR diocesano si configura come **un cammino¹ ad ispirazione catecumenale, che integra la proposta strettamente catechistica con le esperienze centrali della vita cristiana**: l'itinerario non coincide con la catechesi, che ne è un momento con funzione di sintesi. D'altra parte la catechesi, propriamente, non genera alla fede, ma socializza, approfondisce, completa l'esperienza della vita cristiana e le domande che da essa sorgono: i bambini si pongono domande di senso che sorgono in famiglia, nel rapporto coi compagni, nella liturgia a cui sono introdotti, nel vivere di ogni giorno, negli ambienti e nelle occasioni in cui si esprime la cura educativa della comunità cristiana. La catechesi è, prevalentemente, un momento successivo alla vita e ad essa rimanda, anche se non è da trascurare la sua funzione di stimolazione di domande e di offerta di un orizzonte, spesso ulteriore, al vissuto attuale dei bambini stessi (primo annuncio). Ne consegue che, se è debole il

vissuto cristiano della comunità dei battezzati, al cui interno i bambini sono introdotti, risulterà debole la proposta di rilettura, risignificazione, interpretazione in cui consiste il compito proprio della catechesi. Ecco perché il tema della comunità cristiana si rivela cruciale: perché pone la questione del soggetto che “inizia” e – in tempi di accentuato cambiamento come i nostri – della figura di Chiesa e di cristiano a cui si viene iniziati. Con il cammino di iniziazione si offre una grammatica della fede: un racconto della realtà secondo il punto di vista di Dio e delle donne e degli uomini con cui ha condiviso tratti importanti della storia; modi per rivolgersi a Dio (preghiere, gesti, riti); pratiche di relazione con gli altri caratterizzate dall'amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Ma non basta la grammatica per parlare la lingua: occorre conoscere la sintassi e trovare le situazioni nelle quali parlare, **è necessario quindi essere esposti ad una comunità adulta che sa esprimere con la vita il “linguaggio della fede”**.

I BAMBINI E IL CONTENUTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

I bambini e i ragazzi, tra i 6 e gli 11 anni, vivono un'età ricca di potenzialità e, progressivamente, trovano il proprio modo di porsi rispetto alla vita, acquisendo abitudini e cogliendo significati². Il cammino di iniziazione cristiana quindi non può semplicemente offrire all'intelligenza alcuni contenuti e arricchire la pratica di buoni comportamenti e buone abitudini, ma **desidera sollecitare l'apprezzamento e la personale appropriazione della proposta del Vangelo**. Ciò che viene comunicato nel contesto del cammino di IC si offre come “valore” che, sostenuto dalla testimonianza della comunità cristiana, può interpellare la coscienza del bambino che, non dimentichiamolo, è un battezzato.

L'ORATORIO COME LUOGO QUALIFICATO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'intento di un'educazione o introduzione “globale” alla vita cristiana (preghiera, sacramenti, ascolto della parola di Dio, carità, testimonianza missionaria, studio, oratorio, tempo libero, ecc.) esige una grande sinergia e collaborazione tra famiglie, catechisti, volontari ed operatori (gruppo missionario caritas, liturgia, animazione, sport, teatro). Richiede persone, iniziative, luoghi, tempi dove i bambini e i ragazzi, nella cura per la loro crescita, scoprono la vita come dono prezioso, da ricevere e far fiorire. È l'insieme di queste relazioni e competenze che fa dell'oratorio il luogo dove il cammino di catechesi può trovare il suo ambiente naturale, perché prima e più semplice espressione di una comunità cristiana che

“Di fronte al fallimento della catechesi tradizionale, la questione che sorge è di sapere se si possa proporre un'altra via, specialmente ai giovani, per aiutarli a percepire la presenza dell'Altissimo, sia nella loro vita, sia nel mondo nel quale sono necessariamente inseriti un mondo non solo interpersonale, ma anche dove altri esseri vivono e si muovono... Cercando di rispondere a questo quesito, Padre Adolfo Nicolas nel 2013 ha proposto di rivolgerci ai libri sapienziali dell'Antico Testamento: «Quando non c'è più la fede, il linguaggio profetico non ha più senso. La prova abbatte la gente, e i cuori sono freddi. Partendo da quest'osservazione, un nuovo linguaggio appare nella Bibbia, il linguaggio sapienziale. Questa sapienza di trovare Dio in ogni cosa. [...] Si tratta del linguaggio di Dio con la famiglia, con i bambini, nella cultura, in tutto. Questo porta il popolo a una nuova relazione con Dio, una relazione sapienziale in profondità. Si tratta di un messaggio che produce senso sia per i credenti, sia per i non-credenti. Forse si tratta di un linguaggio che emerge nel mondo di oggi per raggiungere i confini»”.

M. Epis (ed.), *Il senso di Dio, Scenari contemporanei e sfide per la fede*, Glossa, 2019

La catechesi, l'oratorio, la vocazione

si prende cura dei piccoli e della loro fede. L'IC non è un innesto dentro la vita dell'oratorio, ma ne è l'ossatura, innerva ogni incontro e proposta che dà spazio alla rilettura delle esperienze che possono trovare "sapienza" nel tempo della crescita e nella formazione cristiana.

ESPERIENZE, RILETTURA, VOCAZIONE

Sperimentare l'unicità di ognuno, dei doni personali, della circolarità di questi doni porta progressivamente alla scoperta della vita come risposta, inserita in un progetto: nessuno è nel mondo per caso, ognuno è chiamato a costruire la propria vita in relazione col Padre, che ci chiama per nome ad una vita piena, secondo lo stile di Gesù e nella forza dello Spirito. È il racconto della promessa di un Dio che ha a cuore la felicità dell'uomo, che permette la maturazione di una persona capace di cercare e scoprire "per chi è" la propria esistenza. Fin dal tempo dell'iniziazione si può educare il cuore a vivere le domande, senza la fretta delle risposte. **Non basta fare esperienze, occorre** – ed è questo il momento del gruppo di catechesi – **aiutare a leggerne il senso e a rapportarle al Signore**, non in modo moralistico, ma vitale: nella preghiera di lode, di richiesta; nella celebrazione; nelle domande che cercano risposta; nei racconti biblici che allargano e approfondiscono, a livello immaginativo e narrativo, le esperienze dei bambini. La rilettura delle esperienze porta alla formazione della coscienza. Arrivare a conoscere e a vivere la libertà cristiana permette di confrontarsi con i discernimenti della vita, la scelta tra bene e male, tra opportuno e non opportuno. Accumulando un bagaglio (nella vita delle comunità e in famiglia) di esperienza, conoscenza e capacità di leggere il reale si forma il "carattere spirituale" di chi è iniziato alla vita cristiana.

PUNTI QUALIFICANTI DEL MODELLO DI ICFR

Il modello di ICFR di Brescia si costruisce su questi punti forza:

- **l'anno liturgico è il leitmotiv del percorso:** ogni anno segue 4 tempi principali (ordinario, Avvento-Natale, Quaresima e Pasqua-Pentecoste) introducendo i ragazzi al tempo della Chiesa, che è memoriale e ripetizione del tempo di Dio che è grazia;
- la proposta prevede ogni anno (a livelli diversi, adeguati all'età) **esperienze di iniziazione** alla preghiera, ai luoghi significativi della comunità, alla sensibilità missionaria e caritativa;
- la **celebrazione delle tappe principali** costituisce il percorso al punto che potremmo "ricostruirlo" tramite l'elencazione dei momenti rituali (sacramentali e non);
- la testimonianza della **comunità cristiana** è centrale a partire dalla **famiglia**, che si cerca di ri-abilitare al proprio compito di trasmissione della fede attraverso iniziative di nuovo annuncio (ri-cominciamento).

La struttura dell'itinerario (vedi tabella essenziale a pag. 11) prevede che per ogni segmento del cammino i catechisti abbiano chiara la meta, mentre è loro lasciata una certa libertà nello scegliere contenuti ed esperienze per dirigersi verso di essa col gruppo di bambini che accompagnano.

Quello che conta, infatti, è favorire l'assimilazione personale e vitale dei contenuti della fede: non la quantità ma la qualità, non le molte informazioni ma la loro significatività e la loro capacità di introdurre ad un'esperienza affettiva del Signore Gesù, all'atteggiamento di fiducia filiale verso il Padre, alla gioia dello Spirito che apre agli altri facendo sperimentare la comunione.

Quello che conta è favorire l'assimilazione personale e vitale dei contenuti della fede: non la quantità ma la qualità, non le molte informazioni ma la loro significatività e la loro capacità di introdurre ad un'esperienza affettiva del Signore Gesù, all'atteggiamento di fiducia filiale verso il Padre, alla gioia dello Spirito che apre agli altri facendo sperimentare la comunione.

Testo di Madre Eliana Zanoletti
e don Claudio Lafranchini

NOTE

- 1 Tale configurazione nasce nel solco degli Orientamenti sull'iniziazione cristiana del Consiglio Episcopale permanente (1999) *Orientamenti per l'iniziazione e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n.7; e trova riscontro nel *Direttorio per la catechesi* (2020) redatto dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.
- 2 L'Ufficio Catechistico diocesano ha curato uno strumento apposito per una lettura psico-pedagogica dell'età in questione: M. Amadini, L. Abeni, *Entrare nel mondo dell'infanzia*, Pharus, 2014. Molto attento alle peculiarità dei compiti evolutivi nelle diverse età della vita, il teologo G. Angelini: *Educare si deve, ma si può?*, Vita e Pensiero, 2002 (in particolare il cap. 5 sull'educare alla fede) e *Età della vita e pienezza del tempo. Per un'antropologia drammatica*, in G. Angelini, G. Como, V. Melchiorre, P. Rota Scalabrini, *Le età della vita: accelerazione del tempo ed identità sfuggente*, Glossa, 2009

Primo incontro: il racconto dell'esperienza di ICFR

TAVOLI DI ASCOLTO

La modalità proposta per questa fase del percorso di revisione è quella dei Tavoli di ascolto. Lo stile è "sinodale", nel senso che richiama alcune delle modalità proposte dal cammino sinodale, ma istruito sulla scorta degli obiettivi di questo ascolto:

- "fare memoria" del cammino di ICFR compiuto, rievocandone occasioni generate e limiti (primo incontro);
- far emergere idee, proposte e suggerimenti utili per la rivisitazione (secondo incontro).

In questo primo incontro viene chiesto ai partecipanti del tavolo di rievocare la propria esperienza di iniziazione cristiana (da catechisti, ragazzi, genitori, etc.). Ogni domanda è corredata di una breve descrizione dei temi che può richiamare l'esperienza fatta, al fine di farne memoria.

Questo primo incontro intende far emergere un ascolto sincero – illuminato dallo Spirito – della propria esperienza in modo da cogliere gli aspetti decisamente positivi e quelli invece più carenti della proposta di ICFR.

DOMANDA 1 – L'ANNUNCIO DEL VANGELO

Premessa Con il cammino di ICFR si intende far vivere l'accostamento, ed un primo approfondimento, del lieto annuncio della salvezza: in particolare viene offerta la possibilità di conoscere Dio Padre, la persona di Gesù, lo Spirito Santo e il loro amore per noi, sorgente di gioia e di pace per la vita nostra e di tutta la Chiesa.

- Quale tratto/dimensione dell'esperienza del Vangelo – lieto annuncio per la vita – hai maggiormente vissuto nel cammino di ICFR? Quale, invece, ti sembra sia stato meno sperimentato?

DOMANDA 2 – LA VITA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Premessa Il cammino di ICFR offre la possibilità di vivere una rete di relazioni sviluppate all'interno della comunità cristiana (l'incontro personale dei ragazzi con i sacerdoti ed i catechisti, tra famiglie e catechisti, tra gruppi di genitori, nel gruppo dei catechisti...) ed anche esperienze di fraternità e di carità.

- Quali esperienze di comunità, fraternità e carità sono state favorite dal cammino di ICFR? Quali persone e proposte sono state per te e per il tuo gruppo particolarmente significative?

DOMANDA 3 – LA LITURGIA E I SACRAMENTI DELL'IC

Premessa L'ICFR è anche un percorso liturgico, fatto di tappe e di esperienze, che educa alla preghiera e prepara all'accoglienza dei Sacramenti, conferendo particolare importanza alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia.

- Il percorso di ICFR, in particolare i riti di passaggio proposti, hanno permesso a bambini e ragazzi di crescere nell'esperienza della preghiera e nella preparazione ai Sacramenti dell'IC (Riconciliazione, Cresima, Eucaristia)? La collocazione dei Sacramenti nell'itinerario di ICFR e le loro modalità di celebrazione hanno permesso ai bambini di coglierne tutto il valore?

IL CAMMINO DELL'ICFR E LA RISPOSTA ALLA PROPRIA VOCAZIONE

Premessa Il cammino dell'ICFR vorrebbe essere occasione per aiutare a scoprire, accogliere, approfondire la propria chiamata da parte del Signore, a beneficio di sé stessi e degli altri (in particolare della propria comunità e del proprio contesto sociale).

- Che cosa ha donato alla tua vita il cammino di ICFR? Quanto è stato importante per le scelte di vita e, più in generale, per il tuo modo di intendere la vita? Guardando indietro, che cosa ti è rimasto? Che cosa è mancato?

Secondo incontro: idee e suggerimenti per la futura ICFR

In questo secondo incontro intendiamo raccogliere – sulla scorta di quanto ci ha aiutato a fare memoria del percorso di ICFR – idee, proposte e suggerimenti che potranno aiutare nel cammino di rivisitazione del percorso.

L'evocazione dell'esperienza vissuta, ascoltata insieme tra i vari protagonisti del percorso (catechisti, genitori, sacerdoti, religiosi...) e una prima rilettura critica sarà l'occasione per condividere le proposte più convincenti e offrire nuove idee al percorso.

CONTRIBUTI DA PARROCCHIE E UNITÀ PASTORALI

Sarà possibile utilizzare queste schede personalmente, nel gruppo del magistero, a livello parrocchiale e di Unità Pastorale.

Eventuali risposte, relative alla scheda del secondo incontro, potranno essere inviate a:

catechesi@diocesi.brescia.it

DOMANDA 1 – L'ANNUNCIO DEL VANGELO

- Ci sono ambiti significativi dell'annuncio da proporre in modo più preciso e completo?
- Come favorire un più frequente e proficuo accostamento alla Parola di Dio, con particolare attenzione ai Vangeli?
- La proposta dell'incontro settimanale per bambini e ragazzi e dell'incontro mensile per i genitori sono occasioni adeguate per favorire l'incontro con il Vangelo? Quali modalità differenti possono rivelarsi efficaci?

DOMANDA 2 – LA VITA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

- Come coinvolgere sempre più la comunità cristiana, con tutti i suoi componenti, nel cammino di ICFR?
- Quali esperienze di fraternità (estate, sport, teatro, animazione...) e di carità (servizio alla comunità e ai poveri) proporre a bambini e ragazzi e come valorizzare in questo l'esperienza dell'oratorio?

DOMANDA 3 – LA LITURGIA E I SACRAMENTI DELL'IC

- Quali proposte ed esperienze possiamo offrire per introdurre sempre meglio i bambini alla preghiera personale? E come aiutare le famiglie?
- Come aiutare a vivere al meglio l'innesto dei Sacramenti nel percorso di ICFR? Come promuovere e favorire la partecipazione alla S. Messa domenicale?

IL CAMMINO DELL'ICFR E LA RISPOSTA ALLA PROPRIA VOCAZIONE

- Quali momenti immaginare per sperimentare con bambini e ragazzi il senso e la bellezza della vita cristiana?
- Quali scelte e attenzioni potrebbero aiutarli a riconoscere sempre meglio la dimensione vocazionale della loro vita, anche dopo aver ricevuto i sacramenti?

PREGHIERA DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

PER L'INIZIO DEI TAVOLI DI ASCOLTO

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
fa' che Tu sia di casa nei nostri cuori;
insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.

Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a Te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.
Amen.

INDICE

| | |
|---|-----------|
| Introduzione: una rivisitazione della proposta di iniziazione cristiana | - pag. 2 |
| Uno "stile" e uno "sguardo" per una rivisitazione autentica | - pag. 3 |
| Annunciare il Vangelo in un tempo di prova <i>L'immagine biblica di riferimento: la fondazione della Chiesa di Antiochia</i> | - pag. 4 |
| Annunciare il Vangelo in un cambiamento d'epoca <i>Una buona notizia a favore dell'uomo</i> | - pag. 6 |
| Una Chiesa che annuncia e accompagna <i>Battistero e Altare: per una architettura della comunità cristiana</i> | - pag. 8 |
| Tabella di Sintesi del Cammino di ICFR | - pag. 11 |
| Il modello di ICFR: un itinerario di "vita cristiana" <i>La catechesi, l'oratorio, la vocazione</i> | - pag. 12 |
| Tavoli di ascolto – Primo incontro <i>Il racconto dell'esperienza di ICFR</i> | - pag. 14 |
| Tavoli di ascolto – Secondo incontro <i>Idee e suggerimenti per la futura ICFR</i> | - pag. 15 |